

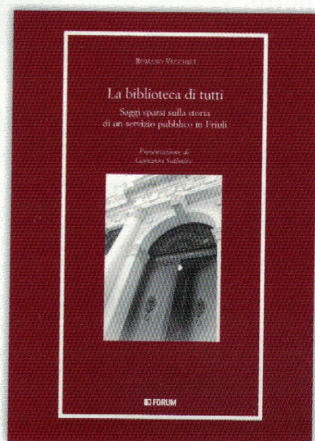
MARIO TURELLO

Letti per voi.

LA BIBLIOTECA DI TUTTI DI ROMANO VECCHIET

...inveterata mancanza di attenzione alle esigenze dei lettori e degli studiosi ... orari al pubblico che per comodità si riducevano anziché ampliarsi, un affollamento di utenti inimmaginabile in certi momenti della giornata (ma anche di personale, troppo spesso mal distribuito nelle varie fasce orarie per rispettare certi vincoli sindacali), i più diversi disservizi che spesso venivano originati da un'inflexibile "durezza" di qualche usciere in divisa, investito da una missione suprema, quella di far valere, sempre e comunque, le proprie ragioni su quelle di tutti gli altri, i tempi di attesa enormemente lunghi, che - per la stessa strutturazione interna della Biblioteca e le scelte sbagliate da decenni perpetuate - difficilmente avrebbero potuto essere ridotti, o i testi che non venivano trovati, perché collocati fuori posto, tra le altre, erano le più frequenti lamentazioni sulla "Joppi", che la stampa locale non perdeva occasione di denunciare, proiettandole in un'area più vasta e chiacchierata che comprendeva anche chi in Biblioteca non aveva mai messo piede.

Descrive bene, Romano Vecchiet, le condizioni in cui versava la "Joppi" allorché, il 19 gennaio 1991, ne divenne direttore (la c'è la Provvidenza!). Condizioni che io



La biblioteca di tutti :
saggi sparsi sulla storia
di un servizio pubblico
in Friuli / Romano
Vecchiet ; presentazione
di Giovanni Solimine.
- Udine : Forum, 2022.
- 430 p. : ill. ; 24 cm. -
(Libri e biblioteche ; 46).
- ISBN 9788832832655. -
€ 34,00.

ricordo benissimo, da me sperimentate e subite come utente ben prima dei primi anni Ottanta cui Vecchiet fa risalire il declino e la perdita di prestigio della nostra Biblioteca Civica. Ero quattordicenne quando nel '60, guardato con sospetto, vi misi piede per la prima volta per consultare un'enciclopedia; dovetti attendere qualche anno (forse – non ricordo bene – fino alla maggiore età) perché, godendo della malleveria del parroco delle Grazie, potessi anche avere dei libri in prestito – non più di due alla volta. Posso quindi confermare la situazione descritta da Vecchiet estendendola almeno a un trentennio, e sarei in grado di dettagliarla diffusamente: la scomodissima consultazione dello schedario oracolare che non sempre dava risposte univoci; i libri che spesso non trovati venivano immancabilmente dichiarati in prestito (non sempre veniva esibita la tavoletta con il modulo di richiesta collocata al loro posto... ma reclamarla a riprova era considerato un insulto; un commesso mi invitò a scendere in strada per risolvere la questione con la nobile arte della *boxe*); i tempi di attesa che a volte avrebbero potuto essere ridotti, se i commessi non avessero esteso le loro ricerche ai bar dei dintorni...

Ma basti; mi sono lasciato andare un po' gasato dal fatto che Vecchiet, dedicandomi una copia del suo ultimo libro, mi definisce "memoria storica" della "Joppi". Ed è di esso che devo trattare. S'intitola, il corposo volume, «La biblioteca di tutti. Saggi sparsi sulla storia di un servizio pubblico in Friuli». Sono trentatre, i saggi, non del tutto sparsi

dal momento che sono organizzati in quattro sezioni, le prime tre tematiche (Udine e la sua Biblioteca, Biblioteche e bibliotecari in Friuli Venezia Giulia dal terremoto a oggi, Legislazione bibliotecaria regionale), la quarta miscellanea. Il primo in ordine cronologico è un saggio che fu pubblicato su «La Panarie» nel 1979, l'ultimo porta la data 2022: frutto di quarantatré anni di studi, riflessioni, confronti, proposte, disappuntamenti e disaccordi sui diversi aspetti, teorici e pratici, gestionali e promozionali, interdisciplinari e tecnologici, culturali e deontologici della biblioteconomia, di cui ventinove di impegno appassionato, generoso e orgoglioso alla direzione della "Joppi". E questa, si badi, è un'antologia: si leggano attentamente le numerose note, ed ecco emergere una quantità di altre pubblicazioni, anche prestigiose... ma nell'indice dei nomi quello di Vecchiet non appare: la modestia, come ben sa chi lo conosce, non è l'ultima delle sue qualità.

E a proposito di doti, non solo professionali: chi ha letto i libri che Vecchiet ha dedicato ai treni e alle ferrovie, l'altra sua passione, ha certamente apprezzato la scrittura di grande eleganza e chiarezza e spirito, oltre che dotta e meticolosa; tale è anche quella dei suoi saggi, tutti leggibilissimi: rigorosi e ben argomentati i più specialistici, godibili quelli che da storia a memoria a racconto non mancano di humour, di sfoghi, di allusioni o eloquenti reticenze. E di questi almeno dirò qualcosa.

La prima sezione, la più consistente, ricostruisce la storia della Joppi dai suoi



primordi ad oggi. L'istituzione inaugurata il 13 maggio 1866 doveva essere, secondo il progetto iniziale, un Museo polifunzionale: non solo biblioteca ma pure pinacoteca e raccolta naturalistica. Il progetto fallì (malauguratamente, per molti aspetti) e soltanto biblioteca fu quella che nacque e crebbe ad opera della trimurti Jacopo Pirona, Giulio Andrea Pirona e Vincenzo Joppi: l'ideatore, il conservatore, il bibliotecario; di ciascuno, con particolare simpatia per il secondo, Vecchiet delinea il profilo intellettuale e l'idea di biblioteca, ed è oltremodo interessante vedere come le scelte (e le rinunce) iniziali abbiano poi condizionato – sino ad oggi, si può dire – lo sviluppo spesso travagliato (ah, la politica!) della nostra biblioteca pubblica da struttura di raccolta e conservazione del patrimonio documentale e li-

brario a servizio che ammette chiunque alla fruizione di tutte le fonti, oggi anche multimediali ed informatiche. Segue un capitolo che ripercorre i «centocinquant'anni di appassionata attenzione all'infanzia» da parte della “Joppi”, e vi compaiono le figure illuminate di Adolfo Pick, Gabriele Luigi Pecile e Marco Volpe – personaggi benemeriti e poco noti poiché, lamenta Vecchiet, Udine è «una città che pare non voglia mai celebrare ciò che altri invece farebbero a gara per mettere in mostra» – e quella di Ida Sello, il cui tesoro ludico-didattico attende ancora di essere valorizzato come sarebbe doveroso (pur se, segnala incredulo Vecchiet, inspiegabilmente carente di... trenini!). Il saggio giunge sino alla inaugurazione, nel 2012, della Ludoteca comunale, oggi in felice dialogo con la Biblioteca che, leggiamo in

diversi altri saggi, vanta tra i fiori all'occhiello la creazione della Sezione ragazzi e le attività di animazione in collaborazione con le scuole.

Delle Sezioni (Moderna, Ragazzi, Friuli, Cinema, Musica, Manoscritti...) come forma ideale di riorganizzazione della Biblioteca trattano molte pagine del libro, non senza dolenti note a proposito della logistica: spazi insufficienti, soprattutto per l'annosa inagibilità di palazzo Bartolini, in merito alla quale Vecchiet non manca di lamentare le incomprensioni tra "bibliotecari" e "ingegneri" (e amministratori). Ma considerati i disagi, a maggior ragione può vantare gli importanti traguardi raggiunti, dall'informatizzazione dei cataloghi alla digitalizzazione dei documenti, dalla realizzazione del Sistema Bibliotecario dell'Hinterland Udinese all'adesione al Sistema Bibliotecario Nazionale e, non meno meritori, gli incontri letterari in sala Corgnali. Né manca di segnalare le molte donazioni e lasciti, dalla biblioteca di Carlo Tullio-Altan a quella di Carlo Sgorlon, che vanno aggiungendosi ai preziosissimi fondi letterari, molti dei quali ancora da esplorare e studiare come Vecchiet ha fatto con la documentazione, particolarmente ricca, di soggetto ferroviario.

Tanto altro potrei dire di questi saggi; accenno soltanto a un paio di episodi che, se oggi sembrano divertenti, a suo tempo hanno travagliato non poco il direttore Vecchiet, costringendolo a una caccia al ladro con tanto di carabiniere nel bagagliaio della propria auto (di più non svelo) e a sbrogliarsi da una vicenda

che lui liquida come degna della letteratura dell'assurdo, o dramma a sfondo psicologico, senza però raccontarla (ma ecco il link da cui saprete tutto: dx.doi.org/10.3302/0392-8586-201503-074-1). Se qui signorilmente sorvola, in molte altre occasioni non manca di togliersi qualche sassolino dei non pochi che in ventinove anni... Perché se per Stelio Crise «massima virtù di un bibliotecario è il suo silenzio» (Vecchiet: «dote preziosa sì, ma a volte impossibile da rispettare) e per S.R. Ranganathan «il profilo umano di bibliotecario è quello di una persona che tiene costantemente sotto controllo il proprio ego, svolge il proprio compito con pazienza, silenzio e perseveranza, si relaziona con cordialità, fascino, accessibilità, attenzione, modestia, competenza, equilibrio e impassibilità», Vecchiet, messo in pratica tutto il resto, silenzioso e impassibile né poteva né doveva essere. Anche questo va a suo merito.

A proposito di impassibilità, potrei ricominciare con i ricordi delle mie visite protestatarie in direzione, negli anni bui della "Joppi", ma qui mi taccio, raccomandando a ogni bibliofilo joppifilo la lettura di questi saggi. Il penultimo si conclude con parole di gratitudine per Luigi Reitani, che faccio mie.

E a Romano una volta di più grazie, e buon *train de vie*.

■ MARIO TURELLO